Interférences littéraires
Literaire interferenties
Multilingual e-Journal for Literary Studies

http://www.interferenceslitteraires.be ISSN : 2031-2790

Valentina SESTINI

Errata corrige : un percorso paratestuale tra autori, tipografi e correttori (XVI-XVII secolo)

Abstract

"The lists of typographical errors (published at the end of the books) - already present in the early *incunabula* - underwent several changes over time. In the sixteenth and seventeenth centuries they assumed a precise and recognizable physiogno-my. These numerous errors were often attributed to the incompetence of typographic composers, but in reality they hid wider problems, such as, for example, a linguistic difference between the various authors of the book (authors, composers, editors, printers, etc.). The present essay offers some examples of *errata* between the sixteenth and seventeenth centuries to demonstrate how the reader, in addition to the role of the purchaser, must also have the fundamental role of the prudent and critical reader of the work".

Abstract

Presenti già in alcuni incunaboli, le liste di errori pubblicate in calce alle opere subirono nel corso del tempo diverse modifiche fino ad assumere, tra il Cinque e il Seicento, una fisionomia ben precisa e riconoscibile. Le numerose imprecisioni erano spesso attribuite all'imperizia dei compositori, ma in realtà celavano problematiche più ampie, come, ad esempio, un evidente scarto linguistico tra i vari artefici del libro (autori, compositori, correttori, stampatori, ecc.). Il saggio offre alcuni esempi di *errata corrige* tra XVI e XVII secolo per dimostrare come dietro queste liste di errori si celi la consapevolezza che al lettore spetti, oltre al ruolo dell'acquirente, anche quello fondamentale del lettore accorto e critico dell'opera.

To refer to this article:
Valentina Sestini, « *Errata corrige* : un percorso paratestuale tra autori, tipografi e correttori (XVI-XVII secolo) », *Interférences littéraires/Literaire interferenties*, 23, « *Seuils/Paratexts*, trente ans après », ed. by Guido Mattia Gallerani, Maria Chiara Gnocchi, Donata Meneghelli, Paolo Tinti, May 2019, 15-23.

Interférences littéraires
Literaire interferenties
Multilingual e-Journal for Literary Studies

COMITE DE DIRECTION – DIRECTIECOMITE

Anke GILLEIR (KU Leuven) – Rédactrice en chef – Hoofdredactrice
Beatrijs VANACKER (FWO-KU Leuven) – Co-rédactrice en chef – Hoofdredactrice
Elke D'HOKER (KU Leuven)
Lieven D'HULST (KU Leuven – Kortrijk)
Hubert ROLAND (FNRS – UCL
Myriam WATTHEE-DELMOTTE (FNRS – UCL)
David MARTENS (KU Leuven)
Matthieu SERGIER (FNRS – UCL & Factultés Universitaires Saint-Louis)
Laurence VAN NUIJS (KU Leuven)

CONSEIL DE RÉDACTION – REDACTIERAAD

Geneviève FABRY (UCL)
Anke GILLEIR (KU Leuven)
Agnès GUIDERDONI (FNRS – UCL)
Ortwin DE GRAEF (KU Leuven)
Jan HERMAN (KU Leuven)
Guido LATRÉ (UCL)
Nadia LIE (KU Leuven)
Michel LISSE (FNRS – UCL)
Anneleen MASSCHELEIN (KU Leuven)
Christophe MEUREE (FNRS – UCL)
Reine MEYLAERTS (KU Leuven)
Stéphanie VANASTEN (FNRS – UCL)
Bart VAN DEN BOSCHE (KU Leuven)
Marc VAN VAECK (KU Leuven)

COMITE SCIENTIFIQUE – WETENSCHAPPELIJK COMITE

Olivier AMMOUR-MAYEUR (Université Sorbonne Nouvelle — Paris III & Université Toulouse II – Le Mirail)
Ingo BERENSMEYER (Universität Giessen)
Lars BERNAERTS (Universiteit Gent & Vrije Universiteit Brussel)
Faith BINCKES (Worcester College – Oxford)
Philiep BOSSIER (Rijksuniversiteit Groningen)
Franca BRUERA (Università di Torino)
Àlvaro CEBALLOS VIRO (Université de Liège)
Christian CHELEBOURG (Université de Lorraine)
Edoardo COSTADURA (Friedrich Schiller Universität Jena)
Nicola CREIGHTON (Queen's University Belfast)
William M. DECKER (Oklahoma State University)
Ben DE BRUYN (Maastricht University)
Dirk DELABASTITA (Université de Namur)
Michel DELVILLE (Université de Liège)
César DOMINGUEZ (Universidad de Santiago de Compostella & King's College)
Gillis DORLEIJN (Rijksuniversiteit Groningen)
Ute HEIDMANN (Université de Lausanne)
Klaus H. KIEFER (Ludwig Maxilimians Universität München)
Michael KOLHAUER (Université de Savoie)
Isabelle KRZYWKOWSKI (Université Stendhal-Grenoble III)
Mathilde LABBE (Université Paris Sorbonne)
Sofiane LAGHOUATI (Musée Royal de Mariemont)
François LECERCLE (Université Paris Sorbonne)
Ilse LOGIE (Universiteit Gent)
Marc MAUFORT (Université Libre de Bruxelles)
Isabelle MEURET (Université Libre de Bruxelles)
Christina MORIN (University of Limerick)
Miguel NORBARTUBARRI (Universiteit Antwerpen)
Andréa OBERHUBER (Université de Montréal)
Jan OOSTERHOLT (Carl von Ossietzky Universität Oldenburg)
Maïté SNAUWAERT (University of Alberta – Edmonton)
Pieter VERSTRAETEN (Rijksuniversiteit Groningen

Interférences littéraires / Literaire interferenties
KU Leuven – Faculteit Letteren
Blijde-Inkomststraat 21 – Bus 3331
B 3000 Leuven (Belgium)
Contact : beatrijs.vanacker@kuleuven.be

ERRATA CORRIGE : un percorso paratestuale tra autori, tipografi e correttori (XVI-XVII secolo)

Nel 1619 un noto scrittore tra i massimi esponenti della poesia italiana barocca così raccomandava al suo stampatore di fiducia: « Vi dico liberamente che l'opere ch'io [vi] mando, disidero che si stampino nella maniera appunto ch'io le mando, e non di vostro capriccio[1] » . L'autore era Giambattista Marino e lo stampatore Giovan Battista Ciotti, tipografo ed editore molto prolifico che a Venezia ricopriva il ruolo di agente del Marino, mantenendo per lui rapporti personali ed epistolari. In quella lettera di protesta per la cattiva stampa della sua *Galeria,* il Marino si lamentava non solo della *mise en page* redazionale, contestata in ogni singolo elemento paratestuale (dalla disposizione dei paragrafi al corpo dei caratteri), ma anche della stessa ortografia, in cui erano riscontrabili, secondo lo scrittore, « refusi e voci alterate[2] », segno evidente che ancora all'inizio del XVII secolo il problema degli errori di stampa era molto sentito[3]. D'altra parte, quella delle correzioni al testo costituiva una *vexata quaestio* dal sapore antico, riconducibile già al primo secolo della tipografia. Sebbene, infatti, fin nei primi incunaboli fossero state evidenziate le qualità testuali delle opere, richiamandosi più o meno implicitamente alla lezione filologica, e rimarcando la presenza di testi *summa cum diligentia emendati*, era del tutto inevitabile che il procedimento di stampa generasse alcuni errori che nel tempo furono poi rettificati in parti specifiche del libro[4].

---

[1] Giambattista MARINO, *Lettere*, a cura di Marziano Guglielminetti, Torino, Einaudi, « Nuova universale Einaudi », 1966, pp. 225-227.

[2] Giuseppe ALONZO, *Le Rime di un'editore-letterato' milanese. Gio. Pietro Ramellati (alias Piotigero Laltimera),* Milano, LED, « Palinsesti », 2013, pp. 7-8.

[3] Per il discorso sull' *errata corrige* rimane imprescindibile la lettura del saggio: Paolo TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino, « Il Mulino. Ricerca », 1991. In particolare sugli *errata* si vedano le pp. 86-89. Resta fondamentale, ancorché poco noto, Percy SIMPSON, *Proof-reading in the sixteenth, seventeenth and eighteenth centuries*, London, Oxford University Press, 1970, part. pp. 110-168. Si vedano inoltre: Conor FAHY, « Correzioni ed errori avvenuti durante la tiratura secondo uno stampatore del Cinquecento: contributo alla storia della tecnica tipografica in Italia », dans *Lettere italiane*, 27, 1975, pp. 184-192; Susanna VILLARI, « Un prontuario grammaticale in un *Errata Corrige* cinquecentesco: le « Tavole degli errori », dell'edizione monregalese degli *Ecatommiti* » dans *Filologia e Critica*, 1, 2008, pp. 65-94.

[4] Nella tradizione degli studi, come noto, le discipline filologiche e le scienze della scrittura e del libro hanno evidenziato una serie di intersezioni in nome della comune attenzione alla materialità del testo, imponendo l'esigenza di un approccio allargato e trasversale. Ciò non implica, tuttavia, che specifici approcci, come quello bibliologico, attinente alla materialità del singolo esemplare di una edizione a stampa, debbano per forza implicare la soluzione a problemi ecdotici, estranei alla bibliologia. Gli *errata corrige*, nel presente contributo analizzati sotto una prospettiva bibliologica, rappresentano uno di quegli elementi trasversali, indagabili con metodologie differenti volte a sciogliere questioni autonome ancorché interrelate. L'ampia casistica offerta dalla tradizione di un testo a stampa conferma, infatti, la necessità di un'interazione tra filologia e bibliografia, al fine di un approccio multidisciplinare che possa decodificare tutti gli enigmi posti da un testo. Sull'argomento si vedano in particolare: Wallace KIRSOP, *Bibliographie matérielle e critique textuelle vers une collaboration,* Paris, Lettres modernes, « Biblio notes », 1970; Conor FAHY, « The View from Another Planet: Textual Bibliography and the Editing of Sixteenth-Century Italian Texts », dans *Italian studies*, 34, 1979, pp. 71-92; ID., *Saggi di bibliografia testuale,* Padova, Antenore, « Medioevo e Umanesimo », 1988; ID., « Bibliologia e filologia » dans ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *La filologia testuale e le scienze umane.* Convegno internazionale in collaborazione con l'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana (Roma, 19-22 aprile 1993, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, « Atti dei convegni lincei », 1994, pp. 137-145; Luigi BALSAMO, « Bibliologia e filologia umanistica », dans *Sul libro bolognese del Rinascimento*, a cura di Luigi Balsamo e Leonardo Quaquarelli, Bologna, Editrice CLUEB, « Quaderni di schede umanistiche », 1994, p. 7-26; *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Defininizioni metodologiche e prospettive future.* Convegno di studi in onore di Conor Fahy,

In alcuni incunaboli, in realtà, le prime inesattezze furono corrette, oltre che in una forma embrionale di *errata* a stampa, (come nel caso della lunga lista degli errori presenti alla fine dei commenti di Giorgio Merula alle *Satire* di Giovenale, stampati a Venezia, da Gabriele di Pietro, nel 1478), anche in una forma manoscritta all'interno dell'officina stessa, come visibile nella *princeps* del *De civitate Dei* di sant'Agostino, stampata a Subiaco nel 1467 da Sweynheym e Pannartz, in cui gli editori ritennero utile eseguire un ulteriore controllo, a lavoro finito, che portò alla correzione manoscritta di alcuni errori di stampa, secondo l'elenco ricordato da Carla Frova e Massimo Miglio:

c. 1 [XII]^{v} col. A 1.15 *domini* corretto in *dicuntur*;
c. s [III]^{v} col. B 1. 6 *flarior* corretto in *clarior*;
c. s [IV]^{r} col. A 1.12 *septimo* corretto in *septem*;
c. s [IV]^{v} col. B 1.11 *proclivus* corretto in *proclivius*;
c. s. [VII]^{r} col. B 1.35 *matronibus* corretto in *viatoribus*;
c. s [VII]^{v} col. A 1.8 *corporem* corretto in *corporum*;
c. s [VII]^{v} col. A 1.26 *Uluxis* corretto in *Ulixis*;
c. y [V]^{r} col. B 1.34 *templo* corretto in *templum*[5].

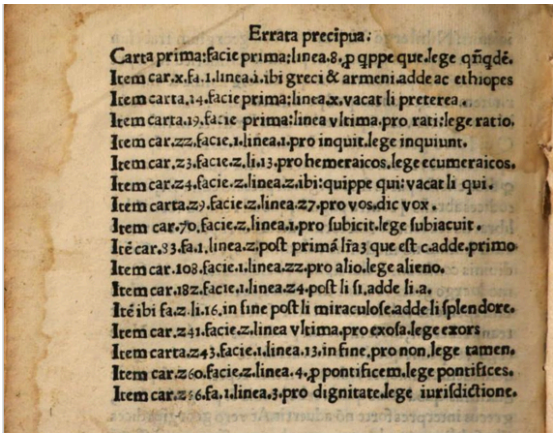
È molto probabile che nei primi incunaboli questi foglietti, una volta eseguite le correzioni a penna, andarono perduti, facendo loro preferire, col passare del tempo, un elenco stampato da porre in calce all'edizione. Agli inizi del Cinquecento infatti la prassi di redigere una lista di errori a stampa era già del tutto abituale, come ricorda lo stampatore bolognese Caligola de' Bazalieri nel *Tyrocinio de le cose vulgari* di Diomede Guidalotti: « Non si po quasi fare candido Lectore che ne le impressioni non incorrano alcuni errori: perho li diligenti impressori hanno in usanza nela fine de l'opera tractare le cose incorrette donde io non ti negando l'ultima fatica ho qui drieto accolto alcuni errori intervenuti nelo Imprimere accio questa opera ti venga correttissima alle mani[6] ».

Durante gli anni di consolidamento della stampa, l'uso di correggere le imprecisioni o di informare il lettore sulle tendenze correttorie dell'autore (o del revisore), assunse una fisionomia ben precisa e gli errori elencati seguivano uno schema del tipo: « prior numerus significat paginam, secundus columnam, tertius lineam », oppure « prior numerus significat paginam, secundus versum », nel caso di opere poetiche. Autori e tipografi più accorti decisero in alcuni casi di segnalare anche il *recto* e il *verso* della carta (le cosiddette *facie*) come accadde, ad esempio, negli *Errata et argumenta Martini Luteris* di Silvestro Mazzolini (1520), in cui la lista finale degli errori è definita, non caso, *praecipua* (Fig. 1):

Udine, 24-26 febbraio 1997, a cura di Neil Harris, Udine, Forum, « Libri e biblioteche », 1999 (in part. pp. 23-34; 311-324).

[5] Carla FROVA, Massimo MIGLIO, « Dal Ms. Sublacense XLII all'Editio princeps del De civitate Dei », di Sant'Agostino (Hain 2046) », dans *Scrittura biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi, Atti del Seminario 1-2 giugno 1979*, a cura di Concetta Bianca, Paola Farenga, Giuseppe Lombardi, Antonio G. Luciani e Massimo Miglio, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, « Littera Antiqua », 1980, pp. 267-268.

[6] Diomede GUIDALOTTI, *Tyrocinio de le cose vulgari de Diomede Guidalotto bolognese cioe: cioe sonetti canzoni sestine strammotti barzelette capitoli egloghe e prosa*, Bologna, Caligola de' Bazalieri, 1504, c. x9*v*.


Errata precipua:
Carta prima;facie prima;linea.8.,p qppe que.lege qñqdé.
Item car.x.fa.1.linea.à.ibi greci & armeni.adde ac ethiopes
Item carta.14.facie prima;linea.x.vacat li preterea.
Item carta.19.facie prima;linea vltima.pro rati;lege ratio.
Item car.22.facie.1.linea.1.pro inquit.lege inquiunt.
Item car.23.facie.2.li.13.pro hemeraicos.lege ecumeraicos.
Item car.24.facie.2.linea.2.ibi;quippe qui;vacat li qui.
Item carta.29.facie.2.linea.27.pro vos.dic vox.
Item car.70.facie.2.linea.1.pro subicit.lege subiacuit.
Ité car.33.fa.1.linea.2.post primá lña3 que est c.adde.primo
Item car.108.facie.1.linea.22.pro alio.lege alieno.
Item car.182.facie.1.linea.24.post li si.adde li.a.
Ité ibi fa.2.li.16.in fine post li miraculose.adde li splendore.
Item car.241.facie.2.linea vltima.pro exosa.lege exors
Item carta.243.facie.1.linea.13.in fine.pro non.lege tamen.
Item car.260.facie.2.linea.4.,p pontificem.lege pontifices.
Item car.276.fa.1.linea.3.pro dignitate.lege iurisdictione.

Silvestro MAZZOLINI, *Errata et argumenta Martini Luteris…*
Roma, Antonio Blado, 1520, c. χ2*r*

Inutile ricordare che le voci errate, definite latinamente « depravatae » [7], erano spesso imputabili all'intrinseca difficoltà del procedimento di stampa: il prelevamento dei caratteri e il loro relativo posizionamento all'interno del vantaggio necessitavano, infatti, di movimenti lenti e precisi, spesso alterati dall'esigenza di comporre in fretta per velocizzare il ritmo di produzione[8].

Nel 1668 Girolamo Ruscelli, nell'edizione veneziana de *I fiori delle rime,* stampata a Venezia nel 1558 dai fratelli Sessa, ricordava infatti che: « Il che tutto nasce perché in effetto i poveri Lavoranti così dalle casse con le lettere, come al Torcolo hanno troppo lavoro ordinario da fare il giorno, che ogni minimo perdimento di tempo, o ogni minimo sconcio, di molti che nelle stampe ne caggiono di continuo, è cagione di molto danno loro » [9]. D'altra parte, il lavoro del compositore richiedeva un'estrema attenzione, e polizze non sempre regolari nell'altezza dei caratteri e nel loro corpo potevano determinare problemi legati alla loro inchiostratura, anche se il lavoro al compositoio era stato scrupoloso[10]. Così affermò il poeta, medico e filosofo palermitano Matteo Donia, nel suo poema sacro intitolato *Il Giorgio*, pubblicato a Palermo nel 1599: « S'avertirà in prima che molte Apostrofe, Come, Punti, et Accenti vi mancano, che per essersi ritrouati più bassi de gli altri caratteri non si puotero improntare; Et oltre à cio alcune lettere dourebbeno esser grandi che sono picciole, et alcune picciole che son grandi: al che supplisca il bello ingegno del discreto Lettore » [11] . La prassi più comune, che negli anni assunse i toni

[7] Si veda la « *Depravatarum quarundam vocum recognition* » posta alla fine dell'*Ars poetica* di Orazio curata da Giacomo Griffoli e stampata a Firenze, da Lorenzo Torrentino, nel 1550 (c. V3*v*).

[8] Si ricordi, a tal proposito, l'edizione del Furioso del 1521 che, stampata in poche settimane a grande velocità, si rivelò come la più scorretta delle edizioni ferraresi. Cfr. Conor FAHY, « L'autore in tipografia: le edizioni ferraresi dell' « Orlando Furioso », dans *I libri di « Orlando innamorato »* , Modena, Edizioni Panini, « Saggi. Istituto di studi rinascimentali, Ferrara », 1987, pp. 105-115.

[9] *I fiori delle rime de' poeti illustri, nuovamente raccolti et ordinati da Girolamo Ruscelli*, In Venetia, per Giovanbattista et Melchior Sessa fratelli, 1558, c. PP7*v* .

[10] Come ricorda anche Susanna Villari, era normale che i refusi derivanti dal processo di composizione sfuggissero al controllo delle bozze e « al tardivo lavoro di lima ». Cfr. Susanna VILLARI, « Un prontuario grammaticale in un *Errata Corrige* cinquecentesco: le « Tavole degli errori » dell'edizione monregalese degli *Ecatommiti* » *op. cit.,* pp. 65-94.

[11] Matteo DONIA, *Il Giorgio, poema sacro et heroico del sig. Matteo Donia palermitano; donato da lui à Giouan Battista suo figliuolo*, Palermo, Giovanni Battista Maringo, 1599, c. H5*v*.

di una vera *accusatio manifesta*, fu quella di attribuire le colpe proprio ai compositori, ritenuti i veri responsabili delle imprecisioni testuali. D'altra parte il compositore era soggetto agli stessi tipi di errori di trasmissione documentati anche nella tradizione manoscritta, ossia errori di « aplografia », di interferenza linguistica o, nel caso specifico del libro tipografico, errori nati dall'esigenza di giustificare il margine destro della pagina modificando il numero o la larghezza degli spazi bianchi per far entrare due o più parole nella riga[12].

Ancora nel 1690, il padre Damiano Calosio nella sua *La sacra gara trà la carità, e l'vmiltà di s. Francesco di Paola,* così dichiarava:

> Voglio prevenire con gli Errori della Stampa la lettura de' Curiosi, acciò incontrandogli non si scandalizzino di me, ma si sdegnino contro il Compositore, che seppe così innavedutamente commetterli. Con tutte le diligenze possibili da me pratticate nella Correttione della presente Operetta, non ho potuto fare che si evitassero onninamente gli Errori: anzi quando più credevo non esserne accaduto veruno, allora li vedevo più sorgere, e pullulare; appunto come suol la zizzania in mezzo al frumento, anco dopo suelte con ogni diligenza possibile dall'Agricoltore le sue radici: cosa invero, che mi ha fatto per la inaspettata stravaganza stupire (…)[13].

Ovviamente alcuni errori derivavano non solo dall'imperizia dei tipografi, ma anche dalle imprecisioni presenti negli esemplari usati come modelli, come ricordato nell'edizione fiorentina del 1551 dei *Dialogi duo de poëtis nostrorum temporum* di Lilio Gregorio Giraldi, in cui si specifica che: « Errata partim exemplaris vitio, partim typographorum incuria commissa sic corrigito[14] ».

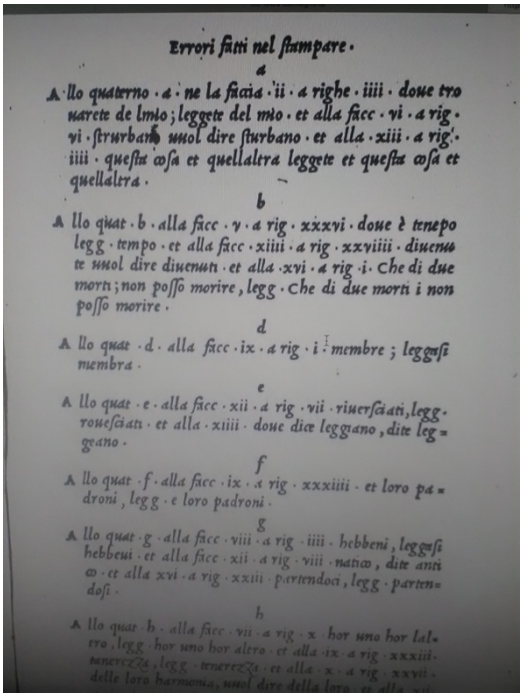
Non era stato immune da inesattezze neanche il grande Aldo Manuzio, cultore di una raffinata fisionomia del libro, che scelse di riassumere gli « errori fatti nello stampare » all'interno de *Gli Asolani* di Pietro Bembo, da lui impressi a Venezia nel 1505, in una soluzione grafica molto elegante, con ordinamento per fascicolo di appartenenza e numero di carta (Fig. 2).

---

[12] Conor FAHY, « *Introduzione alla 'bibliografia testuale'* », dans *La Bibliofilia*, LXXXII, 1980, p. 165.

[13] Damiano CALOSIO, *La sacra gara trà la carità, e l'vmiltà di S. Francesco di Paola*…Messina, Vincenzo d'Amico, 1690, c. ++9*v*.

[14] Lilio Gregorio GIRALDI, *Dialogi duo de poëtis nostrorum temporum,* Firenze, Lorenzo Torrentino, 1551, c. N7*r*.



Errori fatti nel stampare.

a

Allo quaterno . a . ne la facia . ii . a righe . iiii . doue trouarete de lmio; leggete del mio . et alla facc . vi . a rig . vi . strurbano uuol dire sturbano . et alla . xiii . a rig . iiii . questa cosa et quellaltra leggete et questa cosa et quellaltra .

b

Allo quat . b . alla facc . v . a rig . xxxvi . doue è tenepo legg . tempo . et alla facc . xiiii . a rig . xxviiii . diuenute uuol dire diuenuti . et alla . xvi . a rig . i . Che di due morti; non posso morire, legg . Che di due morti i non posso morire .

d

Allo quat . d . alla facc . ix . a rig . i . membre; leggasi membra .

e

Allo quat . e . alla facc . xii . a rig . vii . riuerściati, legg . rouesściati . et alla . xiiii . doue dice leggiano, dite leggeano .

f

Allo quat . f . alla facc . ix . a rig . xxxiiii . et loro padroni, legg . e loro padroni .

g

Allo quat . g . alla facc . viii . a rig . iiii . hebbeni, leggasi hebbeui . et alla facc . xii . a rig . viii . natico, dite antico . et alla xvi . a rig . xxiii . partendoci, legg . partendosi .

h

Allo quat . h . alla facc . vii . a rig . x . hor uno hor laltro, legg . hor uno hor altro . et alla . ix . a rig . xxxiii . tenerezza, legg . tenerezza . et alla . x . a rig . xxvii . delle loro harmonia, uuol dire della loro

Pietro BEMBO, *Gli Asolani*, Venezia, Aldo Manuzio, 1505, c. n1*r*

Sin dal *De Aetna* dello stesso Bembo, peraltro, Aldo aveva sperimentato (nella sua prima edizione in lingua latina) la pratica delle correzioni (e varianti) manoscritte, apposte su parte della tiratura[15]. D'altra parte la passione di Aldo per la correttezza era nota a tutti, al punto da fargli inserire, ne *Le cose volgari di messer Francesco Petrarcha*, da lui stampate nel 1501 e curate dal Bembo, un avviso ai lettori (scritto, almeno in parte, dal Bembo stesso) in cui sottolineava l'autorevolezza della fonte manoscritta a discapito di tutti gli errori imputatigli da critici e studiosi[16].

Indubbiamente molto spesso il problema nelle officine nasceva dalla presenza simultanea di autori, correttori e stampatori, che lavoravano a stretto contatto, dando luogo a una possibile imprecisione nei passaggi. Non a caso, ancora agli inizi del Seicento, la città di Venezia si trovò a definire quale fosse l'esatta consequenzialità delle azioni nella procedura di stampa, specificando che:

> Siano obligati [gli stampatori] di volta in volta far leggere le forme di piombo con diligentia dalli Compositori, et farle ascoltar o dalli Proti, o da altre persone sufficienti, perché la prima Correttione sia fatta in detto incontro

[15] Curt Ferdinand BÜHLER, « Manuscript Corrections in the Aldine Edition of Bembo's De Aetna », dans *Papers of the Bibliographical Society of America*, 45, 1951, pp. 136-142; Bianca Maria MARIANO, « Il De Aetna di Bembo e le varianti dell'edizione del 1530 », dans *Aevum*, 65, 1991, 3, pp. 441-452; Elisa CURTI, « Scheda I.12 », dans *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento,* a cura di Guido Beltramini, Davide Gasparotto, Adolfo Tura, catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte di Pietà 2 febbraio – 19 maggio 2013), Venezia, Marsilio, 2013, pp. 106-109.

[16] Antonio CIARALLI, « Tra segno e disegno. La scrittura dell'italiano e i suoi designer », dans *L'italiano e la creatività: marchi e costumi, moda e design*, a cura di Paolo D'Achille e Giuseppe Patota, Firenze, goWare, « La lingua italiana nel mondo. Nuova serie e-book » , 2016, p. 117-131. Ringrazio Maria Gioia Tavoni per avermi segnalato questo contributo.

> sulla forma, e dapoi tirato il foglio in Torcolo far quello vedere dal Correttore, dal quale debbono esser corretti gli errori, che troverà esser in foglio, e poi si habbi a tirar il secondo per assicurarsi, che siano stati acconci e cancellati […] Siano tenuti [gli stampatori] far stampar in fine di cadauno Libro nuovo l'Errata, et in tutti li vecchi e nuovi il Nome del Correttore[17].

Spesso, dunque, l'intromissione di una persona diversa dall'autore, che non si limitava solo a correggere i refusi di stampa, ma interveniva anche sull'ortografia, sull'interpunzione e persino sulla lingua e sullo stile, alterava equilibri già di per sé precari. Francesco Sansovino, ad esempio, nell'avviso ai lettori della sua *Ortografia delle voci della lingua nostra* (1568), di cui era al tempo stesso autore e stampatore, prese le distanze dalla figura dei correttori, facendo riferimento ai libri « impressi ne' tempi nostri tanto variati nell'ortografia, quanti ne sono stati i correttori di detti libri, dicendo altri *intiero* per *intero, garra* per *gara, duono* per *dono*, *nieve* per *neve*, *roscio* per *rosso*, *conseglio* per *consiglio*, *puose* per *pose*, *fuogo* per *fuoco* » [18]. In effetti, in alcuni casi, l'intervento dei correttori era davvero molto 'invasivo' e non si limitava solo a regolare l'ortografia o a razionalizzare l'interpunzione, ma finiva anche col sostituire arcaismi, dialettismi o latinismi considerati troppo spinti, con un metodo che alcuni studiosi in seguito non hanno esitato a definire « intollerabilmente arbitrario »[19].

L'attento esame di molti *errata* ed avvisi evidenzia non solo un eccesso di pedanteria da parte dei correttori, ma anche una problematica generata da una differenza linguistica tra compositori e autori. Sempre il Ruscelli, nelle *Annotationi* poste in calce ai suoi *Fiori delle rime* citati prima, dichiarava che:

> Questo vitio di metter sempre SI, invece di CI, è proprio della lingua Lombarda, et di tutti questi paesi d'attorno. Onde perché i Lavoranti delle stamperie sono la più parte di questi tali, quando lavorano (che essi dicono comporre) se ben l'Autore ha scritto bene, et Toscanamente, essi prendendo, o tutto o mezo, il verso a memoria, se lo ricordano secondo che loro lo detta la nativa et continuata favella loro, et non come una volta sola l'habbiano veduto così incorso nello scritto dell'Autore[20].

Tra gli errori più comuni vi erano indubbiamente lo 'scambio' di lettere, la mancanza o l'aggiunta di una di esse, come ricordano anche le numerosissime note vergate a mano da lettori accorti. In un esemplare dell'edizione del 1568 delle *Constituiones synodales* della Diocesi di Ascoli Piceno, ad esempio, un lettore anonimo compilò manualmente un *errata* nell'ultima carta del testo, segnalando le inesattezze ai futuri lettori (la parola « greci » al posto di « gregi », e il plurale « interpretations » al posto del singolare « interpretation », ecc.)(fig. 3).

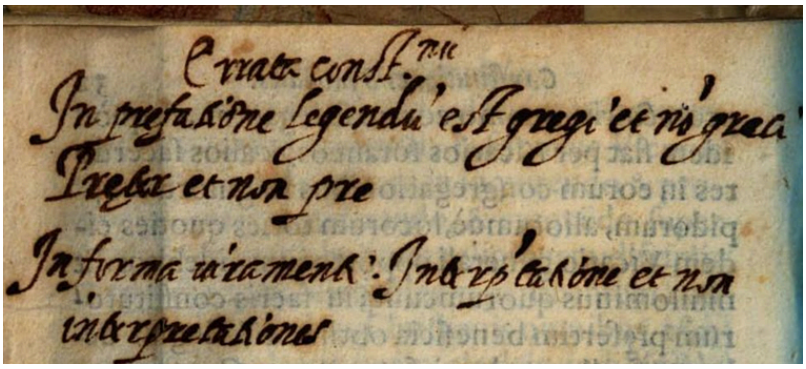
---

[17] Documento datato XXI Maggio 1603, ASV, Senato, Terra. R. 73. Cfr. Horatio F. BROWN, *The Venetian printing press, 1469-1800. An historical study based upon documents for the most part hitherto unpublished*, London, John C. Nimmo, 1891, pp. 218-219.

[18] Francesco SANSOVINO, *Ortografia delle voci della lingua nostra o vero Dittionario volgare et latino nel quale s'impara a scriuer correttamente ogni parola cosi in prosa come in uerso*…Venezia, Francesco Sansouino, 1568, c.†4*v*.

[19] Bruno MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, introduzione di Ghino Ghinassi, Firenze, Sansoni, « Universale Sansoni »,1988, v. I, p. 340.

[20] *I fiori delle rime de' poeti illustri*, *op. cit.,* c. PP7*r*.



Constitutiones synodales sanctae Ecclesiae Asculanae…Roma, Antonio Blado eredi, 1568, c. D8*v*

La problematica degli errori a stampa poteva essere causata, come già detto, da un evidente scarto linguistico tra gli artieri del libro e gli autori. Inutile forse ricordare che nella *princeps* del *Decameron* il compositore, molto probabilmente ignorando la toponomastica fiorentina, finì per storpiare i nomi dei luoghi, dando vita a una tavola delle novelle dove: « il *Mugnone* diventa il *Mognone,* il *prete da Varlungo* diventa il *prete da Verlongo* (…) *Ciappellitto* sta per *Ciappelletto* e il nome della famiglia pistoiese dei *Vergellesi* diventa *Vergielisi*[21] ».

La differenza linguistica tra i vari protagonisti dei mestieri del libro è alla base soprattutto degli errori presenti in edizioni di aree italiane geograficamente più periferiche come, ad esempio, la Sicilia. In molte delle pubblicazioni isolane, infatti, la tendenza, oltre ad essere quella solita della distrazione dei compositori, è anche quella di attribuire la colpa delle inesattezze ad una evidente diversità lessicologica, candidamente ammessa anche dagli stampatori e causa di evidenti impasti linguistici eterodossi[22]. Il motivo consisteva nella difficile gestione del binomio toscano-siciliano, come si desume dall'opera *Circa le corretioni degli errori*, dell'*Historia sagra* del monaco messinese cistercense Silvestro Maruli, in cui il noto tipografo Pietro Brea specifica che:

> Intorno à gl'errori (saggio Lettore) se di tratto in tratto inciamperai in noiosi intoppi d'ortografie, e solecismi nell'una, e nell'altra fauella: perdona alla vecchiaia dell'Authore, che non hà potuto conforme al douere, et al suo desiderio assistere alle stampe, et alla corretione dell'Opera. Bastirà solo non esserui neo si deforme, e disdicevole, che macchi la beltà della Religione, ne dissonanza, che ne distemperi l'armonia de suoi Istituti[23].

[21] Paolo TROVATO, *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, « Europa delle Corti. Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento », 1998, p. 56.

[22] Su questo discorso mi sia lecito rimandare a: Valentina SESTINI, « Con le più sentite scuse ». Errata corrige e avvisi al lettore in edizioni siciliane tra XVI e XVII secolo » dans *Bibliologia*, 12, 2017, pp. 103-113.

[23] Silvestro MARULI, *Historia sagra intitolata Mare Oceano di tutte le religioni del mondo. Diuisa in cinque libri. Composta da monsignor D. Siluestro Maruli, o Maurolico messinese, dottor theologo, & abbate di S. Maria di Roccamadore dell'Ordine Cisterciense. Dedicata alla maesta catholica di Filippo terzo re di Spagna*, Messina, nella stamparia di Pietro Brea, 1613, c. a8*v*.

Il riferimento velato alle due lingue, poeticamente definite dal Brea 'favelle', diventa esplicito nell'avviso del tipografo palermitano Andrea Colicchia che, nella prima parte del *Narciso al fonte* di Ippolito Falcone, confessa apertamente: « Tu sai, ch'io sono Siciliano, lontanissimo dalla cognitione della lingua Toscana, e dell'ortografia Fiorentina, di che si pregia l'Autore. Si che compatisci i molti errori, che trouerai[24] ». Nell'edizione messinese della seconda parte dell'opera, stampata qualche anno dopo dal tipografo Paolo Bisagni, è addirittura l'autore stesso a sottolineare la lontananza linguistica con lo stampatore, dichiarando che: « Se la benignità è l'anima delle tue azzioni, ti priego, Amico Lettore, a riflettere, che quest'opera si stampa in Sicilia, oue i Stampatori hanno la lingua toscana per lingua Ebrea. Sarebbe più che necessario il fare l'*Errata corrige*. Ma non si può: mercè, che son tanti gli errori, che formerebbero un volume maggiore dell'Opera[25] ».

Tale accusa non compare invece nell'avviso dell'edizione veneziana del 1675, pubblicata da Giovanni Giacomo Hertz, dove lo stampatore, a cui chiaramente la lingua toscana risultava meno estranea, si limita a scusarsi genericamente per la presenza di « qualche errore da me commesso nella stampa[26] ».

D'altra parte la *querelle* tra siciliano e toscano affondava le sue radici in un problema ben più ampio, riconducibile alla particolare condizione geografico-linguistica della Sicilia, da sempre crocevia di transiti economici, politici e culturali nel Mediterraneo, che l'avevano destinata ad un netto plurilinguismo. In Sicilia, come noto, nei viceregni asburgici, tra Cinque e Seicento dominava di fatto un trilinguismo, in cui « lo spagnolo era la lingua di vertice per gli usi istituzionali, mentre siciliano e toscano erano impegnati in una 'competizione silenziosa'[27] ».

Ma gli errori di composizione nella lingua volgare nelle edizioni siciliane sono anche riconducibili ad una mancata presenza dell'autore in tipografia, come aveva già espresso, a fine Cinquecento, il teologo ragusano Vito Pizza nei suoi *Sermoni predicabili*, stampati a Messina da Fausto Bufalini nel 1589:

> Charissimi, et prudentissimi lettori, non è dubio alcuno la sentenza del Filosofo esser uera, che dice che per l'absentia, del nocchiero si perde la naue, et ua in fracasso, et per la presentia quella si conserua; Così è interuenuto a questi miei Sermoni composti in uolgar lingua, oue che per non esser io presente alla correttione hanno incorso in pericolo di rouinarsi tutti, et perdersi tutti i miei trauagli passati, talche non sono riusciti come era il mio desiderio per ben commune[28] […].

La citata « absentia del nocchiero», causa, secondo autori e stampatori, di ripetuti errori, confermerebbe, in parte, l'ipotesi circa la particolare mancanza,

---

[24] Ippolito FALCONE, *Narciso al fonte*, Palermo, Andrea Colicchi, 1665, cc. π2*r*- π2*v*.
[25] ID., *Narciso al fonte…parte seconda*, Messina, Paolo Bisagni, 1671, c. π2*r*.
[26] ID., *Narciso al fonte*, Venezia, Giovanni Giacomo Hertz, 1675, cc. a4*r*-a4*v*.
[27] Gabriella ALFIERI, Stefania IANNIZZOTTO, Daria MOTTA, Rosaria SARDO, « Storia politica-sociale e storia degli usi linguistici », dans *Lingue e culture in Sicilia*, a cura di Giovanni Ruffino, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2013, vol. I, p. 569. Non è un caso che la prima *Prammatica* vicereale, che avrebbe dovuto finalmente disciplinare la prassi comunicativa notarile (fino a quel momento oscillante fra latino, siciliano e toscano), fu stampata in Sicilia l'8 ottobre del 1652, in grande ritardo rispetto ad altre parti d'Italia.
[28] Vito PIZZA, *Sermoni predicabili sopra il celebre salmo, Miserere mei Deus del profeta Dauid…*, Messina, Fausto Bufalini, 1589, c. †3*r* .

nell'isola, di valide figure di correttori o revisori di testi, la cui « qualificata consulenza editoriale era affidata, nel continente italiano a filologi di vaglia[29] ».

D'altra parte non è un mistero che molte edizioni siciliane, soprattutto seicentesche, fossero di origine 'endogena', realizzate da autori (o istituzioni) siciliani che pensavano ad una circolazione per lo più interna all'Isola, lontana quindi dai *format* di correttezza e precisione di opere destinate alla grande distribuzione e stampate in centri maggiori[30].

In conclusione, come già ricordato da Conor Fahy, per sciogliere l'intricato problema tra la veste linguistica e quella tipografica di un libro occorrono indagini specifiche sull'attività dei singoli curatori, dei compositori, sulla « corrispondenza fra manoscritto andato in tipografia e veste linguistica della stampa, sulla lingua di opere stampate in città linguisticamente diverse da quelle dell'autore, sul rapporto linguistico fra prima edizione e ristampa, sulla veste linguistica di opere diverse uscite durante un periodo ristretto da una particolare officina tipografica[31] ».

È indubbio che, anche nel caso dell' *errata corrige,* si possa parlare di una zona paratestuale di transizione, che dipende dalla responsabilità diretta e principale dell'editore o, come avrebbe preferito dire Genette, dell'edizione in senso 'astratto', cioè dal fatto che un libro venga pubblicato, ed eventualmente ripubblicato o proposto al pubblico, con una o più presentazioni diverse più o meno corrette. Nelle liste di errori offerte al pubblico si cela dunque la consapevolezza che al lettore spetti una parte fondamentale nella storia del libro, non ristretta solo al ruolo di acquirente, ma aperta anche a quella di lettore accorto e critico.

Alcuni studiosi potrebbero obiettare che occuparsi di tali peritesti significhi dedicarsi a coltivare giardini belli e fascinosi, ma pur sempre limitrofi a quelli della storia delle edizioni; eppure la cura di tali giardini - marginali sì, ma a tratti seducenti e altamente simbolici - permette di legittimare ed esplicitare ragioni e motivi di quelli più importanti e 'regali'.

Valentina SESTINI
Università di Messina

[29] Gabriella ALFIERI, « La Sicilia », dans *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, « La nostra lingua », 1992, p. 818.

[30] Questo discorso è valido soprattutto per le opere popolari in volgare. A Messina, ad esempio, nel corso del Seicento lo Studio pubblico cittadino non interagiva molto con gli stampatori locali e di conseguenza « la gran parte dei testi che servivano per la formazione del vasto ceto dei giurisperiti cittadini proveniva dai centri più affermati dell'Italia peninsulare e spesso anche da oltralpe » . Cfr. Giuseppe LIPARI, *Gli Annali dei tipografi messinesi del Seicento*, Messina, Sicania, « Città e territorio », 1990, pp. 17-18.

[31] Conor FAHY, « *Introduzione alla 'bibliografia testuale'* », *op. cit.,* p. 175.